



Fahrenheit 451

Il grado zero della scrittura

di Manlio Triggiani

Il sommo poeta? Un addetto stampa...

Foscolo, Dante, Petrarca, Ariosto ce li hanno fatti odiare a scuola, ma sempre, o quasi sempre, c'è stata una fase di recupero: quando, dopo un po' di anni, si tornava a quegli autori con un misto di curiosità e voglia di capire: si scoprivano dei giganti del pensiero e della letteratura...

Un piacere acquistare saggi che ci facevano scoprire tutto un mondo che avevamo studiato ma non amato, appiccicato in testa giusto per l'interrogazione. Colpa nostra, dei professori o della scuola? Boh... In ogni caso anche certi saggi che escono in questa era postmoderna allontanano dalla lettura o lasciano imbarazzati i lettori. Bene, c'è un libro che lascia perplessi, diciamo così

(Dante. Una vita in esilio,

Laterza ed. pagg. 231, euro 18,00) di Chiara Mercuri, sto-

rica del Medioevo specializzata in Francia ed esperta di San Francesco, delle reliquie della Croce ecc. Questa volta scrive un romanzo sull'esilio di Dante, senza riferimenti scientifici, in cui vicende, fatti e dati si mescolano a ipotesi e a personali conclusioni.

Emerge un quadro non proprio chiaro, laddove non si capisce cosa è attestato dalla ricerca scientifica e cosa è ipotesi, non si parla affatto di



una componente basilare nell'opera e nella vita di Dante, benissimo indagata da Luigi Valli, cioè l'appartenenza del sommo poeta alla "scuola esoterica" dei Fedeli d'Amore. Dato importante per comprendere il significato di Amore in una visione più alta e più ampia che non il concetto di "amore sentimentale". Non si tratta solo di una donna di cui è innamorato...

Ma non è tutto. Scopriamo che le ca-

tegorie di democrazia o reazione già appartenevano al Medioevo, secondo Mercuri. Infatti la storica ci informa che "Giano della Bella era un nobile di idee democratiche" (pag. 22), che

anche Dante era di idee democratiche (sic), ammette però (pag. 164) che politicamente era per la Monarchia; usa una terminologia che non si confà con l'epoca ("la violenza delle squadracce nere" riferendosi ai ghibellini, pag. 66) e se si confà alla nostra epoca richiama espressioni ludiche (parlando delle dinamiche dei vertici religiosi ai tempi di Bonifacio VIII sostiene che "se poi conquisti la tiara, allora è jackpot!", pag. 14). Scopriamo (a pag. 52) che Dante era un addetto stampa poiché "redige comunicati" (immaginiamo li inviava a tv e testate giornalistiche...). Quando Mercuri ci parla dei maggiori maestri di tutti i tempi, cita Omero, Virgilio, Dostoevskij, Pasternak,

Verga e... Saviano. Sì, Saviano come Omero. Siamo al culmine? Non ancora. Il culmine Mercuri lo raggiunge quando ci mette in guardia quando leggiamo le biografie. Dice: "Eppure lo sappiamo bene che quando ci accingiamo a leggere una biografia dovremmo sempre prima chiederci chi l'abbia scritta e a quale corrente politica sia appartenuto e quale vita abbia condotto (...)" Giusto, giustissimo. Letto questo libro...

